



gli spilli | 4

Le macchine da scrivere Olivetti

nelle Collezioni della Biblioteca di Milano

Università Cattolica del Sacro Cuore
Biblioteca della sede di Milano
Largo Gemelli 1
20123 Milano

In copertina:
particolare della macchina Olivetti Lettera 22



© Università Cattolica del Sacro Cuore, 2026

Le immagini presenti in queste pagine si riferiscono a oggetti conservati dalla Biblioteca della sede di Milano e sono state realizzate appositamente per questa pubblicazione da Roberto Rancati. La Biblioteca ringrazia tutti coloro che in varia misura hanno reso possibile questa iniziativa e rimane a disposizione per gli eventuali aventi diritto che non è stato possibile rintracciare. I testi sono a cura di Lidia Verdesca. Progetto grafico a cura di Paolo Senna.

Le macchine da scrivere Olivetti
nelle Collezioni della Biblioteca di Milano

con una pagina di Giuseppe Lupo

Università Cattolica del Sacro Cuore
Biblioteca di Milano
2026

Dalla lettera di Sandór Molnár a Gábor Dénes

di Giuseppe Lupo

Da anni vado pensando a una sorta di fisiognomica dell'alfabeto dedotta sulla base della disposizione delle lettere sulla tastiera delle macchine per scrivere. Potrà sembrarle un'idea balzana, ma se è vero che il linguaggio è l'immagine del mondo, come riteneva Wittgenstein nel *Tractatus logico-philosophicus*, altrettanto fondata potrebbe essere l'ipotesi che tale disposizione obbedisca non alle regole della consequenzialità, ma a una specie di armonia involontaria di cui le lettere sono semplici spettatrici, come se nell'arrampicarsi delle dita alla riga superiore o nel discendere a quella inferiore ci fosse un disegno di archi, curve, spirali che le dita compiono con il concorso di gomiti e braccia. Il salto troppo in avanti di un dito, la battitura mal eseguita possono determinare l'ambiguità di un significato, una sfumatura di allusioni e smentite. Un errore insomma.

Ogni cosa, anche la più impercettibile delle nostre affermazioni, dipende non tanto dai tasti, ma dalle zone intermedie: quella immaginaria terra di mezzo che nel reticolato delle lettere si intravede fra un tasto e l'altro. Questa che io chiamo immaginaria terra di mezzo può essere intesa come una specie di geografia stradale: non incroci ma triforcazioni, che raggiungono il numero di nove fra la riga superiore e la riga mediana e il numero di otto fra la mediana e quella inferiore. Ripeto le cifre a beneficio del mio ragionamento: nove triforcazioni nella parte superiore e otto nella parte inferiore. Può essere che io mi faccia trascinare dall'intrico di leve metalliche per giungere ad affermare che laggiù, nelle zone intermedie dei tasti, si nasconde l'enigma del linguaggio, ciò che non affiora in superficie, il non dicibile. Ecco dunque spiegato come mai il buon esito di un'operazione dattilografica dipenda dalla geografia delle mani sui tasti, dall'indice della mano mancina e dall'indice della destra che, secondo le più comuni regole, devono spingere la lettera F e la lettera J, la sesta e la decima dell'alfabeto latino, simili a un perno che sorregge l'impalcatura degli altri tasti.

Perdoni l'astrattezza meccanica del mio discorrere, ma è necessario che io le

riferisca fino in fondo il frutto delle mie ricognizioni. Occorre partire da una domanda: che storia è se le lettere distano il tempo di un dito che cerca l'appiglio esatto per non cadere nel vuoto? Per rispondere a tale quesito ho cominciato a indagare intorno allo schema della tastiera qwerty. Osservo, osservo e alla fine giungo a una seconda domanda: perché quattro vocali sulla riga superiore – E, I, U, O – e una soltanto, la A, in quella mediana? E l'ultima riga non è anch'essa una impronunciabile sequenza di suoni: Z, X, C, V, B, N, M? In questa estrema lotta tra ordine e disordine confesso che un sentimento mi tiene in uno stato di pena: la solitudine della lettera A, così centrale nel linguaggio di tutti i popoli eppure relegata all'estremità del lato mancino della tastiera, in una specie di geografia periferica che solo il mignolo della mano sinistra può raggiungere.

Le macchine *da* scrivere Olivetti

Tra le invenzioni che hanno cambiato il corso della storia dell'umanità sicuramente si annoverano l'ideazione della stampa a caratteri mobili di Gutenberg del 1455 e l'avvento del computer nel Novecento. Tra questi due fondamentali momenti storici si pone un'altra innovazione che – seppure con un'esistenza potenzialmente più limitata se paragonata a ciò che l'ha preceduta e ciò che l'ha seguita nel presente contemporaneo – rappresenta comunque un imprescindibile punto di svolta. Quando fu inventata, la macchina da scrivere facilitò e velocizzò i processi per la redazione dei documenti in formato standardizzato, accorciò in modo drastico e rivoluzionario i tempi di stesura di articoli, libri e riviste, rese la scrittura un processo agevole che non richiedeva l'impiego di grandi macchinari, entrò gradualmente nelle case di tante persone e portò alla nascita di una nuova professione: la dattilografia.

In Italia le vicende di questo macchinario innovativo sono strettamente legate alla storia della Olivetti. Nel 1908 Camillo Olivetti costituì a Ivrea la “Ing. Olivetti et Compagnia” con l'intento dichiarato di destinare la società alla progettazione e alla produzione di macchine da scrivere, uno strumento a quel tempo quasi sconosciuto in Italia. L'intuizione probabilmente venne a Camillo nel corso dei suoi viaggi negli Stati Uniti dove, oltre a seguire corsi di fisica alla Stanford University e diventare assistente di ingegneria elettrica, ebbe l'occasione di visitare laboratori e fabbriche industriali all'avanguardia.

*Al tempo della sua costituzione la società Olivetti era formata da un numero ristretto di persone, direttamente istruite e addestrate dallo stesso Camillo. Il tempo di gestazione per la prima macchina da scrivere italiana fu infatti abbastanza lungo e laborioso: il primo modello di macchina Olivetti, la **M1**, venne presentato all'Esposizione Universale di Torino nel 1911.*

*Il processo evolutivo che portò la Olivetti da piccola officina a una delle più importanti aziende mondiali nella produzione di macchine da scrivere (e da calcolo) non fu facile né immediato. Se di vitale sopravvivenza era la ricerca di nuovi soci e investimenti, si fece altresì necessaria, nei primi anni, la consuetudine di seguire da vicino i clienti nei processi di vendita, per assisterli nell'utilizzo del nuovo macchinario. Nel 1920 dopo l'uscita del secondo modello, **M20**, la produzione cominciò ad aumentare e l'azienda*

ad espandersi. Nonostante la criticità di quegli anni, tipicamente caratterizzati da scioperi e contestazioni operaie, le capacità amministrative, le doti morali e la fiducia che Camillo Olivetti si era guadagnato dai suoi dipendenti comportarono per la fabbrica la possibilità di proseguire nell'ascesa senza forti impedimenti.

Il nome della Olivetti è comunemente legato anche alla genialità avanguardistica di un'altra importante personalità imprenditoriale che ha il nome di Adriano Olivetti, primogenito maschio di Camillo che, dopo la laurea in chimica industriale al Politecnico di Torino, cominciò a lavorare nell'azienda paterna dapprima come operaio. Il viaggio intrapreso da Adriano nel 1925 alla volta degli Stati Uniti comportò la maturazione di nuove idee gestionali che apportarono un significativo processo di modernizzazione delle attività organizzative della Olivetti. Del giovane Olivetti fu anche l'intuizione del ruolo fondamentale che la pubblicità avrebbe svolto per il futuro dell'azienda. Nacque così un servizio interno che si avvale sin dal principio della collaborazione di importanti architetti e designer.

*Con la macchina da scrivere **M20** l'Olivetti si impose gradualmente nel mercato internazionale. Negli anni Trenta furono progettate la **M40** – molto apprezzata per le qualità meccaniche e per la velocità della tastiera – la **MP1** (prima macchina meccanica portatile prodotta dall'azienda) e la **Studio 42** prima macchina semi standard della Olivetti.*

Negli spazi della Biblioteca d'Ateneo sono conservati alcuni esemplari di questi strumenti che hanno segnato la storia recente della scrittura. Per questa esposizione virtuale sono stati selezionati i modelli di macchina da scrivere di marchio Olivetti. Attraverso cinque tipologie di macchine si propone un percorso tra autentiche icone del design (Lettera 22 e Valentine), tra i moderni modelli standard e semi-standard degli anni Settanta (Linea 98 e Studio 45) sino all'avvento dell'elettronica con la presentazione del modello (Olivetti ET 101).

I modelli di macchine da scrivere qui presentati fanno parte delle Collezioni della Biblioteca di Milano dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. I due esemplari della Lettera 22 sono stati donati da Liliana Boccalari e da Giuseppe Senna, ai quali esprimiamo la nostra sentita gratitudine.

Letter





Lettera 22 (1950)



La più famosa macchina da scrivere Olivetti è senza alcun dubbio *Lettera 22*. Progettata nel 1950 vinse il Compasso d'Oro nel 1954, ed è entrata a far parte della collezione permanente del MoMA – Museo of Modern Art di New York.

Leggera ed elegante, *Lettera 22* della Olivetti non è solo una macchina da scrivere, è un'icona di design. Simbolo del boom economico degli anni cinquanta, le sue dimensioni ridotte e la sua trasportabilità sancirono un nuovo modo di scrivere non più relegato solo al mondo dell'ufficio e della scrivania, ma trasportabile ovunque: su un treno, in una caffetteria, in una camera d'albergo.

Il design agile e leggero dell'architetto **Marcello Nizzoli** fu ideato sul progetto tecnico dell'ingegnere **Giuseppe Beggio**. La tastiera e il rullo incorporati nella carrozzeria, l'ingombro minimo della leva dell'interlinea, alcune limitazioni di tasti sulla tastiera (il numero 1 mancava e si otteneva utilizzando la lettera "l" minuscola o la "i" maiuscola; e lo stesso per lo zero, sostituito dalla lettera "o" maiuscola) furono stratagemmi pensati per garantire leggerezza, senza rinunciare alle esigenze di robustezza e qualità delle prestazioni. *Lettera 22* misurava 8,3 x 29,8 x 32,4 cm e pesava 3,7 kg, un carico a tutti gli effetti non troppo diverso da quello a cui si è abituati oggi con alcuni pc portatili moderni. Una valigetta con maniglia ne agevolava poi il trasporto.

Se per la prima macchina portatile Olivetti si optò per un nome standard come MP1 (macchina portatile n°1) per la nuova, pensata per entrare nell'immaginario comune di ogni italiano, era necessario un nome semplice, dal lessico comune, che fosse contemporaneamente pratico, ma anche evocativo. Allo stesso tempo il nome *Lettera 22* era funzionale alla combinazione delle parole per gli slogan che, nell'ottica della pubblicizzazione di un prodotto pensato per diventare di massa, erano fondamentali per la sensibilizzazione dei potenziali clienti:

“Con le vocali e le consonanti si fanno le parole, con le parole si fanno i pensieri, coi pensieri si pensano le lettere, con la *Lettera 22* si scrivono”; “*Lettera 22*, una macchina per scrivere nelle nostre case”; “Leggera come una sillaba, completa come una frase”; “Il suo posto è nella vita quotidiana,

in famiglia e in viaggio; necessaria al professionista e allo studente, alla signora e al commerciante; universale come il telefono, la radio, l'orologio”.

Lettera 22 fu prodotta in diversi colori: beige, beige goffrato, azzurro, verde e rosa. La prima serie differisce per la scelta dei tasti rotondi che successivamente si trasformarono in quadrati dagli angoli arrotondati.



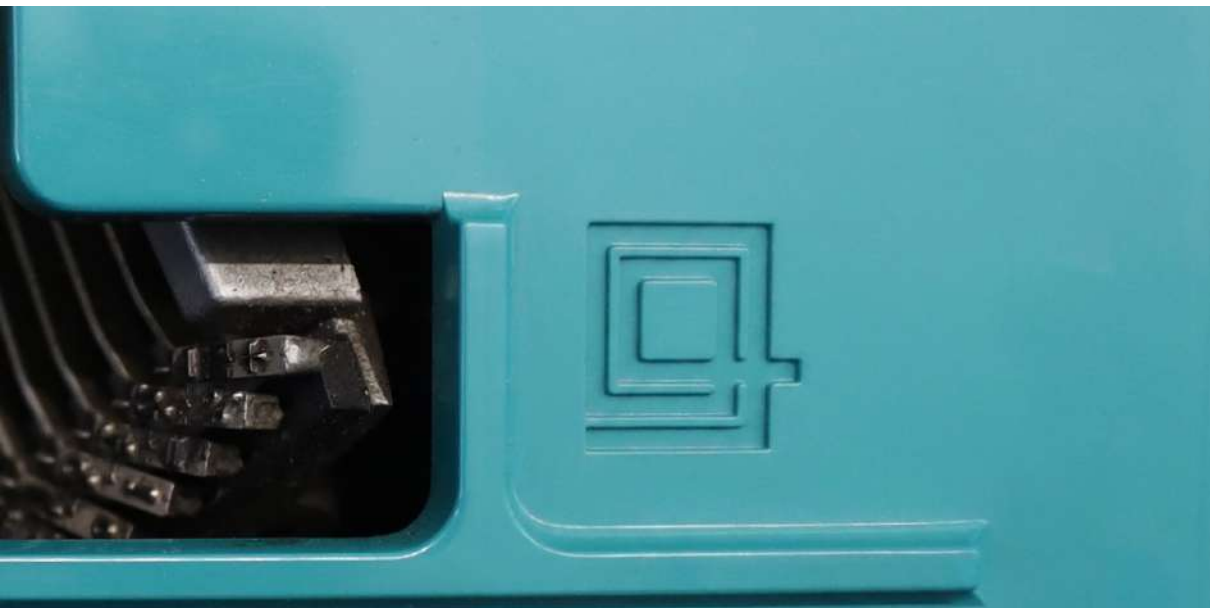


Olivetti Studio 45 (1967)



Olivetti Studio 45 fu progettata nel 1967 come macchina da scrivere a metà tra una portatile e una macchina professionale. La sua antesignana, Olivetti Studio 44, era infatti nata nel 1952 come “sintesi” tra la *Lexikon 80* (celebre modello di macchina da scrivere standard del 1948 destinata all’uso da ufficio) e la neonata *Lettera 22* del 1950. L’idea alla base di modelli semi standard come *Studio 44* prima e *Studio 45* dopo, era di un oggetto che sia nel design sia nella meccanica si presentasse come un ibrido: abbastanza rigido e strutturato da non “sfigurare” se posto su una scrivania di un ufficio, ma anche abbastanza solido e compatto da poter essere trasportato in una valigetta.

Nata dal design di **Ettore Sottsass**, la *Olivetti Studio 45* era in ABS, una plastica nota per le sue eccellenti proprietà meccaniche di resistenza e rigidità. Si optò per un colore verde-blu, sfruttando le tipiche tonalità usate per gli arredi d’ufficio, ma arrivando comunque ad ottenere una tinta più audace dei classici beige o grigio-azzurro che avevano caratterizzato la *Studio 44*. Anche il nome, coniato per la precedente *Studio 42* (1935), concettualmente indicava uno spazio comune sia allo studio d’ufficio, sia allo studio di casa, cosicché la stessa macchina potesse essere trasportata da uno studio all’altro senza pesi eccessivi, ma che, una volta adoperata alla scrivania, non facesse rimpiangere le funzionalità di una macchina standard.



olivetti S





A close-up photograph of a teal-colored typewriter. The focus is on the front panel, which features a silver nameplate with the text "STUDIO 45". Above the nameplate, there is a small, stylized logo consisting of a square with a cross inside. The typewriter's keyboard is visible at the bottom, showing several keys with white characters on dark keys. The lighting is bright, highlighting the smooth texture of the teal plastic.

STUDIO 45

7
è

8
^

9
ç

0
m

1
j

2
+

Valentine (1969)



Negli anni la macchina da scrivere portatile si era ormai imposta come un oggetto universale d'uso comune al pari di un orologio, di una penna, del telefono. All'iconica *Lettera 22* fecero seguito la sua erede diretta *Lettera 32*, la "lussuosa" *Lettera DL* pensata per un pubblico femminile e la *Olivetti Dora*.

Se questi modelli possono essere visti come una evoluzione meccanica della *Lettera 22* fu con la *Valentine* del 1969, che si cercò di creare un prodotto innovativo e allo stesso tempo iconico che potesse comunque collocarsi sul mercato delle portatili ormai prossimo alla saturazione.

Il merito del successo della *Valentine* va ricercato anche nel design anticonformista elaborato da **Ettore Sottsass**. Se ormai la portatile era un oggetto comune al pari di una penna, allora la *Valentine* doveva diventare "*la biro delle macchine per scrivere*". Non a caso venne impiegato un materiale nuovo che sostituì il consueto alluminio: una plastica ABS di colore rosso *Valentine*. Sottsass, con il contributo di Albert Leclerc e Perry King, riuscì a pensare ad un elemento distintivo che rese la portabilità della macchina non un elemento accessorio esterno, ma una componente intrinseca all'oggetto stesso: la maniglia fu direttamente apposta alla parte posteriore della macchina. La *Valentine* era come una valigia trasportabile accompagnata da una scatola-secchiello che, fissata in modo sicuro con gomme laterali, la proteggeva da possibili urti.

"*Una Lettera 32 travestita da sessantottina*" la definì Giovanni Giudici, *Valentine* doveva incarnare un animo pop contemporaneo al passo con i nuovi tempi. La campagna pubblicitaria per il lancio della *Valentine*, coordinata dallo stesso Sottsass, giocava su un'estremizzazione del concetto di portabilità. Se l'immaginario creato per gli spot di *Lettera 22* aveva messo la macchina nelle mani di uomini e donne eleganti che scendevano da costosi mezzi di trasporto come gli aerei, la *Valentine*, in modo provocatorio e accattivante, venne letteralmente collocata dappertutto, nei luoghi più assurdi: tra i giovani hippies, tra i bambini inglesi che giocano su un campo da calcio, addirittura nello spazio. Non più un prodotto d'élite, costoso, ma un bene di largo consumo, popolare rivolto ad un pubblico giovane e alla moda.

Il carattere innovativo e trasgressivo del rosso intenso che le ha dato il nome, il design unico, un lancio pubblicitario spregiudicato e accattivante furono elementi che contribuirono alla creazione di un cult, cosicché anche la *Valentine* entrò a far parte della collezione permanente del MoMA.





valentini





Linea 98 (1971)

Linea 98 disegnata da **Mario Bellini** uscì sul mercato nel 1971, succedendo a *Linea 88* del 1966 elaborata da Ettore Sottsass. Quest'ultima era stato il primo caso di standard in cui la Olivetti aveva deciso di abbandonare la carrozzeria in alluminio per la plastica.

Si tratta dell'ultimo significativo modello che la Olivetti produsse nel campo delle macchine da scrivere standard, essendosi in quel settore la domanda ormai principalmente orientata verso modelli elettromeccanici. Per questo motivo né *Linea 88*, né *Linea 98* ottennero un successo di vendite paragonabile a grandi classici dello standard come *Lexikon 80* e *Diaspron 82*.





Le elettroniche: *et compact 70*

Negli anni Settanta, in un mercato ormai prossimo alla saturazione, la stagione delle macchine da scrivere sembrava volgere al termine. La domanda delle grandi imprese era orientata verso i primi computer, prodotti che però, risultavano estremamente costosi e quindi non acquistabili da chi in contesti d'ufficio necessitava di una macchina da utilizzare solo nei lavori di dattilografia. Prima ancora che il computer diventasse un prodotto accessibile c'era ancora margine per pensare ad un prodotto che rivitalizzasse il mercato delle macchine da scrivere. Sulla scia di questa intuizione nel 1978 la Olivetti lanciò la **ET101**: la prima macchina da scrivere elettronica al mondo.

Tecnologicamente si trattava comunque di un prodotto innovativo: una memoria di riga consentiva di correggere le ultime parole digitate e si potevano registrare brevi frasi standard da richiamare e inserire nel testo. Si trattava di un prodotto che non rompeva con il passato delle macchine da scrivere, ma che si poneva in continuità senza richiedere difficoltà nell'apprendimento d'utilizzo, come invece accadeva per i computer.

La Olivetti produsse altri modelli elettronici che si rinnovavano e ampliavano rapidamente, così da invogliare gli utenti a sostituire le ormai vecchie macchine elettromeccaniche con il nuovo modello elettronico. L'intuizione dell'elettronica permise alla macchina da scrivere di sopravvivere sul mercato fino alla metà degli anni Ottanta, quando gradualmente il personal computer cominciò a diffondersi ovunque.



Questo volume, n. 4 della collana “Gli spilli”, è stato chiuso in redazione il 25 febbraio 2026, giorno di san Gerlando di Agrigento, e anniversario della nascita di Benedetto Croce e Enrico Caruso.



«La Valentine è una Lettera 32
travestita da sessantottina»
(Giovanni Giudici)

